

Prova
dell'autore



Vai al contenuto multimediale

Marcello Bonati

L'acqua





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1831-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2018

PRIMA PARTE

La casa sul lago

1

Quella sera avrebbe voluto uscire.

Ma, come molte sere, non poteva; se ne sarebbe stato, come al solito, al computer, a scrivere le solite tre, quattro cartelle che doveva, che gli avrebbero permesso di poter continuare a vivere nel lusso in cui, ormai, era solito vivere, e del quale, molto probabilmente, non sarebbe stato più in grado di fare a meno.

Non che la cosa lo infastidisse più di tanto; gli piaceva, scrivere, gli era sempre piaciuto; spesso si diceva che, egli, era una delle poche persone che vivevano facendo ciò che gli piaceva fare, ed era, quello, un pensiero decisamente confortante, che lo faceva sentir bene.

E poi, in fondo, là fuori non c'era poi nulla che lo attirasse particolarmente; le attrattive di *intrattenimento* del luogo erano davvero scarse; un baretto neanche tanto fornito era dove, poi, in fondo, si poteva andare; c'era, certo, il lungolago; che era, quando proprio non gli riusciva di mettere assieme le parole, dove andava a tentare di riassetare le idee quel minimo indispensabile a scrivere, cosa che, poi, quasi sempre gli riusciva di fare.

Si era trasferito là da poco, e, ancora, non conosceva nessuno, dei *locali*, e non aveva, per cui, nessuno da cui, eventualmente, andare; o da invitare là da lui.

Così, prese il suo solito bicchierone di whisky, i suoi pacchetti di sigarette, e si mise là, al computer; stava scrivendo un romanzo, quello che, se fosse stato accettato, sarebbe stato il suo nono a essere pubblicato; fino ad allora tutto ciò che aveva scritto era stato, incredibilmente, pubblicato; probabilmente, si era sempre detto, molto del merito di ciò era stato del primo, e, anche, del fatto che fosse stato immensamente apprezzato dall'editor a cui l'aveva sottoposto; che glielo aveva, così, stampato, di primo acchito, nella collana dei *grandi*, in decine di migliaia di copie, preceduto da un battage pubblicitario come mai avrebbe pensato.

E, anche (questo, il suo naturale essere, schivo, lo doveva ammettere), dall'inconfutabile apprezzamento del pubblico; che lo aveva comprato come se fosse stato l'ennesimo di un *grande* di cui si compra, come si suol dire, *a scatola chiusa*.

Erano seguite interviste, dibattiti televisivi, e altro, ai quali il suo animo aveva risposto con malcelato poco entusiasmo, ma che aveva dovuto, in qualche modo, *sorbirsi*, che l'editor gli aveva detto che erano proprio indispensabili.

Per i successivi, poi, le cose erano andate ancor meglio; il nome c'era, e, di volta in volta, si doveva spendere, anche, di meno per il battage, e incassare di più; le ristampe, poi, si susseguivano con una regolarità che entusiasmava il suo conto in banca.

Era stato così che aveva potuto lasciare, finalmente, quell'appartamentino in cui stava, nel quale, ora, difficilmente riusciva a capire come avesse potuto scrivere ciò che aveva scritto.

Era, infatti, quello, in cui era stato, una specie di bugigattolo, e, cosa decisamente più rilevante, che stava in un condominio che fatiscente era, certo, ma che, di più, era uno di quei posti nei quali lo schiamazzo era qualcosa di molto, che i bambini strillavano sempre (ed erano tanti), e...

Ma lo aveva potuto lasciare.

Quando si era reso conto che aveva i soldi sufficienti, aveva stentato a dirsi che era vero, che sì, ora poteva comprarsi La casa; quella casa, sul lago, che aveva sempre sognato.

E andarci a vivere, a scrivere, quieto.

Se lo era riuscito a dire, poi, davvero, soltanto quando vi era entrato; quando, nel baluginio di un sole di primavera che trapassava dagli alberi, ne aveva oltrepassato la recinzione.

I trapestii urlanti, il dirsi addosso, e giudicare, e tutto il risentimento che, normalmente, covava, e pullulava, là, di quelle vite *normali*, normalmente addentro a quella che è la vita delle persone, poi, gli si erano fatti, via via, più lontani, come se, in qualche maniera, fossero stati di una qualche altra persona, in una qualche altra vita; ci aveva anche scritto su; l'ambientazione, e uno dei personaggi principali del suo precedente romanzo, infatti, li aveva... tratti, proprio, da quella sua vita precedente.

Ora, là, a volte gli capitava ancora di ripensare a là, a tutto quel tramestio di urla e voci, di richiami e

risa, che, forse, in qualche modo, avevano detto, alla sua anima, ma che gli erano di così gran difficoltà, a mettere le parole assieme.

Comunque, quella sera, ancora una volta, non uscì; e si mise al computer, a scrivere.

La mattina, il lago risplendeva.

Era un laghetto piccolo, alto; l'aria era, sempre, frizzante forte, e gli dava delle sensazioni intense, le sensazioni che voleva; l'estate, quell'estate, non era ventosa; e le nubi, quel giorno, sembravano non voler stare, in quel cielo.

Il respiro ampio (possibile, là), gli si accompagnò allo spaziare dello sguardo; da là, infatti, si potevano vedere delle belle montagne, alte talmente che, alcune, ancora portavano i segni delle nevi d'inverno.

Sarebbe andato alla fonte, aveva deciso; ogni giorno, infatti, si era ripromesso di farsi, in mattinata, una bella sgambata, che lo avrebbe distolto dai fumi della notte, e ossigenato da farlo (lo sapeva) star bene.

La fonte era una delle sue mete preferite, perché, là, c'era, se fosse stato possibile, una quiete ancor più grande di quella che, bene, c'era tutto lì attorno; era una fonte, infatti, che se ne stava incavata in un anfratto, un incrocio di strapiombi a picco, in un umido forte; la si poteva raggiungere, unicamente, da un sentierino stretto stretto, nel quale, ogni istante, ci si doveva sgombrare il passo da fronde che vi cadevano da ogni dove.

Là, poi, c'era una grossa pietra, liscia, proprio davanti allo zampillio delle acque, sulla quale ci si poteva sedere comodi, a stare a guardare.